

LA LETTURA

Il Burgess biografo di Hemingway



GRAZIA VERASANI

ANTONY Burgess, pur essendo noto per *Arancia Meccanica*, ha anche svolto un'intensa attività saggistica. E il suo *L'importanza di chiamarsi Hemingway* (**minimum fax**) è la dimostrazione che un grande scrittore può essere anche un grande biografo (il contrario è assai raro). La personalità del massiccio e umorale Ernest viene scandagliata di pari passo agli eventi più rappresentativi della sua vicenda umana, in un duello serrato e irrisolto tra arte e vita, fino allo sparo psicotico del 1961, preceduto da un Pulitzer, da un Nobel e da molti capolavori. Un talento discontinuo, quello di Hemingway, ma in grado, proprio come il suo possessore, di cadere e rialzarsi, di stupire, depistare, sprezzare, con malinconico e contraddittorio manicheismo. Si sa che il suo stile ha cambiato le carte della letteratura americana e non solo, creando imitatori per lo più incapaci di ricalcarne la sintassi complessa, la fluidità della prosa elegiaca, nata dalle viscere del suo vissuto, delle donne amate, degli amici traditi, della guerra. Troppo successo ha forse minato questo stoico idealista, sempre pronto a nascondere dietro atti di coraggio e esibizioni vitalistiche una natura fragile. Troppo talento per un forte bevitore e un forte depresso, la cui durezza non era sufficiente ad arginare il romantici-

simo sensuale di chi scriveva romanzi anche e soprattutto per togliersi "il grasso dall'anima", riuscendo a mantenere quello "stato di grazia sotto la tensione"...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

